

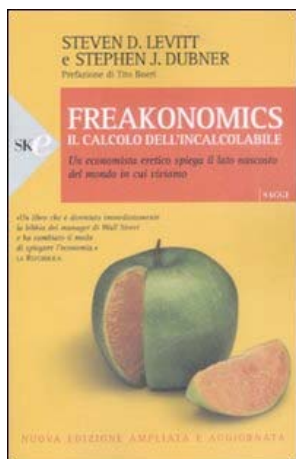
Recensione

Freakonomics. Il calcolo dell'incalcolabile

Steven Levitt, Stephen J. Dubner
Sperling & Kupfer, Milano, 2008

Chiara Erbosi

chiara.erbosi@humana-mente.it



Nell'estate 2003 Stephen J. Dubner, giornalista e scrittore, fu incaricato dal New York Times di intervistare Stephen D. Levitt, giovane e brillante economista dell'Università di Chicago e vincitore del John Bates Clark Medal, premio assegnato al miglior giovane economista degli Stati Uniti sotto i quarant'anni. Da questo incontro e dalla loro collaborazione nasce *Freakonomics*, un libro insolito e inusuale che si pone l'obiettivo di «raschiare la superficie della vita contemporanea in cerca delle sue dinamiche più profonde»¹.

È un libro che parla di economia, ma il metodo di indagine utilizzato dagli autori è assolutamente estraneo a quello accademico di cui si avvalgono gli economisti: si servono infatti del metodo induttivo, ma basano le loro analisi scientifiche su una vasta raccolta di dati statistici, apparentemente svincolati gli uni dagli altri e privi di relazione tra di loro. Dubner e Levitt applicano il loro metodo a realtà molto lontane dalle questioni economiche e spesso ne derivano risposte sorprendenti, sconcertanti e molto originali. Gli autori, infatti, cercano di trovare motivazioni che spieghino perché la maggioranza degli spacciatori di droga viva ancora in casa con i genitori, perché il livello di criminalità negli Stati Uniti sia diminuito in seguito all'introduzione della legge sull'aborto o come il nome di battesimo possa influire sulla vita sociale di una persona o esporla alla discriminazione razziale. Le argomentazioni portate a sostegno delle loro ipotesi si allontanano quindi dagli ambiti tradizionali dell'economia, per sfociare nella sociologia, nella psicologia e nella criminologia.

Freakonomics affronta quindi temi tra loro diversissimi, partendo però da alcuni punti fermi: gli incentivi sono la pietra angolare della vita moderna e saperli capire è il punto essenziale per comprendere qualsiasi problematica; la saggezza convenzionale è spesso fatta di luoghi comuni che pur sembrando incontrovertibili possono essere confutati; effetti anche spettacolari hanno spesso cause sottili e lontane nel tempo; i cosiddetti esperti, dal criminologo all'agente immobiliare, sfruttano a proprio uso e consumo il vantaggio informativo di cui godono; sapere che cosa misurare rende il mondo meno complesso di quanto non appaia e imparando a studiare i dati nel giusto contesto si possono spiegare fenomeni altrimenti incomprensibili.

Dietro queste premesse c'è l'idea che ogni cosa abbia un volto nascosto, che può essere esplorato solo mettendo in crisi il senso comune e rifiutando le spiegazioni più ovvie. Come già detto, i casi che si soffermano ad analizzare non rientrano nei temi tipici delle scienze economiche, bensì riguardano fenomeni sociali e culturali: dai meccanismi immobiliari al

¹ S. D. Levitt, e S. J. Dubner, *Freakonomics. Il calcolo dell'incalcolabile*, Sperling e Kupfer, Milano, 2005, p. XXXIX.



rapporto genitori-figli. Gli autori si servono «dei più sofisticati strumenti analitici che le scienze economiche potessero offrire»² per capire dinamiche sociali che non sono mai state analizzate, per studiare nessi tra cose che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, per calcolare l'incalcolabile - come dice appunto il sottotitolo del libro.

Già nell'*Introduzione* gli autori mostrano il loro particolare modo di procedere, cercando di offrirci il nesso tra la riduzione della criminalità minorile negli U.S.A degli anni '90 e l'introduzione della legge sull'aborto. Negli anni '90, infatti, la criminalità minorile avrebbe dovuto subire una grande impennata, secondo il calcolo dei maggiori criminologi e politologi. In realtà, anziché registrare la tanto temuta *escalation* di violenza, la criminalità cominciò a diminuire. «L'entità di quell'inversione di tendenza era impressionante. L'incidenza degli omicidi commessi da adolescenti, anziché registrare quell'impennata del 100 per cento o anche soltanto del 15, secondo lo scenario meno catastrofico di James Alan Fox, nel giro di 5 anni era crollata del 50 per cento»³. Tutti cercarono le motivazioni di questa inversione di tendenza e le trovarono nelle cause più svariate: dalla grande espansione economica al moltiplicarsi di leggi sul possesso di armi, dalle nuove strategie di pubblica sicurezza al miglioramento delle tecniche investigative, dall'aumento del numero di poliziotti all'introduzione di pene più severe.

Ma per gli autori la vera motivazione sta altrove e riguarda quello che era successo vent'anni prima ad una giovane donna di Dallas, Norma McCorvey. Priva di istruzione, dedita all'uso di alcol e di stupefacenti, dopo avere già dovuto dare in adozione due bambini, nel 1970 si ritrovò di nuovo incinta e voleva abortire. Ma nel Texas, come in quasi tutti gli stati del Paese all'epoca, l'aborto era illegale. La donna divenne così lo strumento di un processo collettivo finalizzato a chiedere la legalizzazione dell'aborto. Il 22 gennaio 1973 la Corte Suprema si pronunciò a favore della donna, permettendo l'interruzione volontaria di gravidanza su tutto il territorio degli Stati Uniti. Ovviamente per lei era troppo tardi: aveva già messo al mondo il bimbo e l'aveva dato in adozione ma, senza volerlo, con la sua storia, finì con l'alterare in modo sostanziale il corso degli eventi.

Ma cosa c'entra tutto questo con il crollo della criminalità? Secondo gli autori, è evidente che non tutti i bambini sono uguali: un bimbo nato in un contesto sociale disagiato ha molte più probabilità di diventare un delinquente rispetto a coloro che nascono in condizioni più vantaggiose e che sono bambini voluti e amati. Proprio a seguito dell'introduzione della legge sull'aborto, moltissime donne in condizioni di disagio sociale hanno potuto accedere all'interruzione volontaria di gravidanza impedendo così la nascita di quei bambini che avrebbero avuto maggior probabilità di finire nelle maglie del crimine. Quei bambini non nacquero mai e questo ebbe un potente effetto: «ad anni di distanza, proprio quando questi ragazzi avrebbero potuto compiere il loro debutto come delinquenti in erba, il tasso di criminalità cominciò a diminuire»⁴.

Gli autori sottolineano come una tesi di questo tipo possa disturbare molto e come sia, da un punto di vista etico, sconvolgente accettare che «il crollo della delinquenza è stato un beneficio collaterale della legalizzazione dell'aborto. Non occorre chiamare in causa motivi religiosi o morali per trovare agghiacciante che una tragedia privata divenga un beneficio per la collettività»⁵. Gli autori sono ben consapevoli che il tema dell'aborto è estremamente difficile da trattare, ma non possono fare altro che concludere che esiste uno stretto legame tra

² Ivi, p. XLII.

³ Ivi, p. XXIX.

⁴ Ivi, p. XXXI.

⁵ Ivi, p. 143.



legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza e riduzione della delinquenza. D'altra parte, come sostengono nell'introduzione del loro libro, «la morale rappresenta il modo in cui si vorrebbe veder girare il mondo, mentre l'economia rappresenta il modo in cui gira davvero»⁶. Se quindi la loro ipotesi può sembrare inaccettabile da un punto di vista etico, diventa assolutamente congruente sul piano della pura analisi dei dati. Questo è solo uno dei molteplici esempi che si possono fare per mostrare il modo di procedere dei due autori e cioè il tentativo di trovare nessi tra questioni apparentemente svincolate le une dalle altre, andando oltre il buon senso, prendendo le distanze dalla saggezza convenzionale e diffidando sempre delle spiegazioni più ovvie e preconfezionate. Infatti dietro l'apparenza del pensare comune si celano convinzioni superficiali ed errori che solo un'indagine accurata e approfondita può smascherare.

Gli autori non seguono un filo conduttore ben preciso ma spaziano nei più svariati ambiti. Leggendo il libro, si scoprirà così che, a giudicare dal numero di minori che muoiono ogni anno, è più pericoloso avere in casa una piscina che un'arma da fuoco. Annualmente infatti muoiono 500 bambini al di sotto dei 10 anni per annegamento in piscina, mentre sono 100 quelli che rimangono uccisi da un'arma da fuoco, in un paese che dove ne circolano più di 200 milioni. Oppure si scoprirà che la maggioranza degli spacciatori di crack vive ancora con i genitori perché si tratta di un'attività assai poco redditizia e che la struttura societaria su cui si basa lo spaccio è identica a quella delle grandi aziende statunitensi. Levitt sostiene infatti che «lo spaccio di crack funziona in larga misura come qualsiasi altra attività di impresa in senso capitalista: per fare soldi bisogna essere vicino al vertice»⁷. Non ci si deve quindi stupire se uno spacciatore di droga vive ancora in casa con la mamma.

Quando un giovane dottorando in sociologia, Sin Venkadesh, allievo di J.W. Wilson, riesce ad entrare in possesso dei libri contabili di una gang, nei quali sono riportati quattro anni di attività di spaccio di droga, da questi libri emerge che i 120 top manager della gang guadagnano circa 500.000 dollari l'anno, mentre per tutti gli altri membri la retribuzione oraria è di 7 dollari all'ora per gli ufficiali e di 3 dollari e 30 centesimi per i soldati semplici, cioè ben al di sotto di un salario minimo. Rimanere in casa con i genitori è quindi una scelta obbligata. In più le condizioni di lavoro degli spacciatori sono molto pericolose con una probabilità di venire uccisi di 1 su 4. Perché dunque accettare un simile lavoro? La risposta di Levitt è che «la molla è sempre il desiderio di affermarsi in un campo estremamente competitivo, ma che al vertice, fa guadagnare un sacco di soldi. Per non parlare del compenso sotto forma di gloria e di potere»⁸. In quartieri dove il 56% dei minori vive al di sotto della soglia di povertà, il 78% vive in famiglie monoparentali, solo il 5% è in possesso di un titolo di studio superiore, il sentiero che conduce ad un lavoro onesto è quasi invisibile. L'alternativa è lo spaccio, le cui modalità sono analoghe a quelle di ogni altra professione-mito: «una gran massa di concorrenti per un numero limitatissimo di premi»⁹. Anche gli spacciatori si scontrano quindi con le rigide leggi del mercato del lavoro: se l'offerta di manodopera è abbondante, di solito la paga è bassa.

Come per tutte le professioni-mito che hanno molta richiesta, per cercare di arrivare ai vertici, bisogna partire dal basso, con tutti i rischi e sacrifici che questo comporta. Anche in questo caso quindi l'intento degli autori è di mostrare come dietro convinzioni apparentemente fondate e dietro la cosiddetta saggezza convenzionale si nascondano realtà

⁶ Ivi, p. XL.

⁷ Ivi, p. 96.

⁸ Ivi, p. 98.

⁹ Ivi, p. 99.



diverse da indagare secondo criteri anticonvenzionali - ma sicuramente più veritieri - capaci di mostrare davvero le dinamiche sociali e di comprendere fenomeni altrimenti inspiegabili.

INDICE

Prefazione all'edizione italiana

Breve nota esplicativa

Prefazione alla nuova edizione ampliata e aggiornata

Introduzione. Tutto ha un volto nascosto

Che cosa accomuna maestri elementari e lottatori di sumo

Ma come si fa a paragonare il Ku Klux Klan a un'accollita di agenti immobiliari?

Perché gli spacciatori vivono ancora a casa della mamma?

Dove sono andati a finire tutti i criminali?

Che cosa contraddistingue un perfetto genitore?

Il perfetto genitore (parte seconda): con un altro nome, la mia Samantha, apparirebbe altrettanto carina?

Epilogo

Contenuti extra

Ringraziamenti

Note